

La città segreta sotto Seul

Come imparare a fare la spia in un paese capitalista

La spy-story del coreano Kim Young-Ha regala sorprendenti prospettive sul modo di vivere di noi occidentali

GAIA MANZINI

I MOTIVI PER CUI ALCUNI LIBRI ESERCITANO UN POTERE MAGNETICO SUL LETTORE SONO INFINITI. A volte capita che inaspettatamente le pagine prendano a farsi leggere andando oltre se stesse, come se in fondo avessero un'altra natura. Romanzi che si fanno leggere come saggi; saggi che si fanno leggere come autobiografie; diari che diventano racconti... Quando al di là della veste in cui si presentano, le pagine contengono altre possibilità, è inevitabile che ti rapiscano.

È quello che succede leggendo *L'impero delle luci* del pluripremiato scrittore coreano Kim Young-Ha (Metropoli d'Asia, pagine 373, euro 16,50)..

Poco importa che si scopra subito che il protagonista, Kim Kiyong, sia in realtà una spia nordcoreana a Seul, a cui, dopo decenni di silenzio, viene dato l'ordine di rientrare. Poco importa che tra disorientamenti kafkiani e tempi «alla Joyce» tutto nella vita di Kiyong prenda a sgretoarsi e a trasformarsi nel suo esatto contrario. Poco importa che la storia ci riporti alle solite riflessioni sul doppio, spiazzandoci però con geniali tocchi d'umorismo. Sì, poco importa.

Sai che parte di quello che racconta l'autore è verità e allora c'è un punto preciso in cui il libro cessa di essere un romanzo e prende a farsi leggere come una guida. Una guida turistica.

D'accordo meno *fané* di una Touring e forse più simile alle audio-guide a «immersione totale» degli americani Soundwalk, ma con una differenza: nel posto che vi fa vedere Kim Young-Ha non avrete mai alcuna possibilità di andarci per davvero.

Immaginatevi la scena. Salite su un pullman. I vetri sono oscurati. Non avete nessuna coordinata, solo la percezione di un sotto che diventa davanti: il pullman va a tutta velocità per una discesa vertiginosa. Infine si raddrizza e si ferma. Il viaggio è stato adrenalinico ma lungo quanto una pista da sci, eppure una volta usciti vi ritrovate in un luogo diverso da quello da cui siete partiti. Da Pyongyang in mezzogiorno siete arrivati a Seoul, anche se più che a sud avete la sensa-

zione di essere andati sotto.

Qui dovete resettare la vostra percezione di lettori occidentali.

Eccovi, all'Hilton. Vi sentite Pinocchio nel ventre della balena. Arrivate in camera. I cioccolatini sul cuscino, e va bene; il benvenuto del direttore su carta ruvida, e va bene; poi un foglio sul copriletto. Sono istruzioni: le indicazioni sul vostro comportamento. Un copione, insomma. E degli indirizzi. Andrete al supermercato e lì userete la carta di credito per la prima volta nella vostra vita.

Poi vi siederete a un bar e ordinerete una Coca come se fosse nettare d'ambrosia del Valhalla. Andrete in banca con lo stesso stupore di salire sul K2 in assenza di gravità. Davanti alle luci al neon proverete una sensazione di beatitudine degna di Bernadette. Andrete in un negozio di lingerie, chiederete un completo intimo per vostra moglie e vi sentirete dei marziani. Insomma, affronterete il «tour» come se aveste cinque anni.

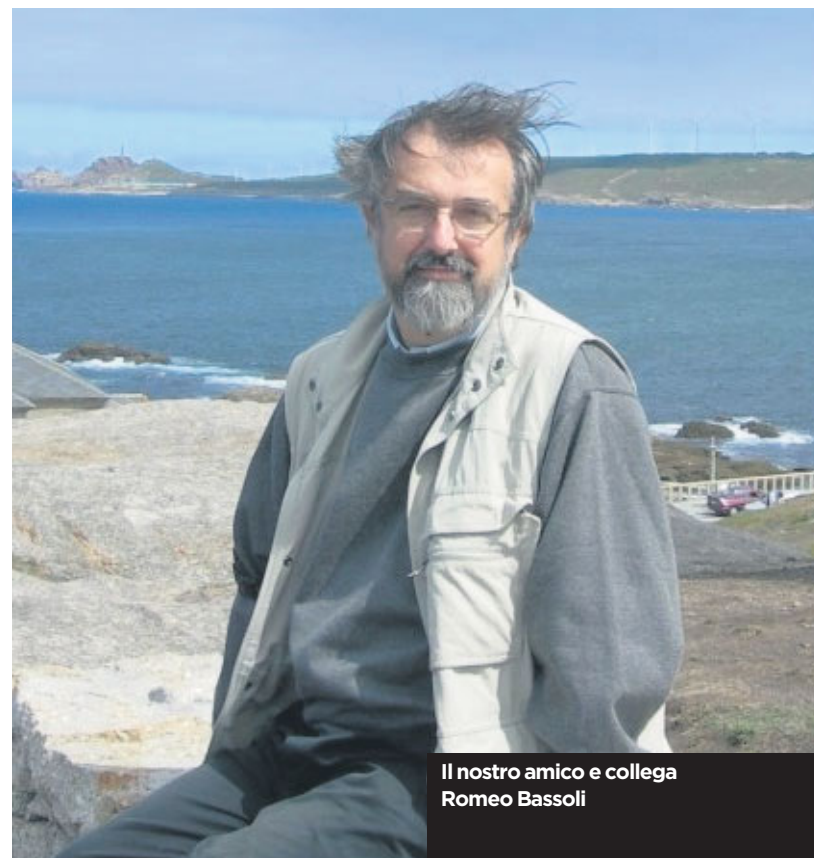
Più o meno è quello che hanno provato il protagonista e i suoi colleghi la prima e unica volta che hanno fatto lo stesso viaggio.

Kim Young-Ha vi ha portato a Seoul, ma non quella che pensate voi: è la Seoul sotterranea che il caro leader (Kim Jong-il) aveva fatto costruire sotto Pyongyang come una specie di set cinematografico. Un posto che probabilmente esiste ancora, dove centinaia di persone vanno a lavorare recitando un copione: da impiegato, bancario, cameriere, commessa... Un luogo dove il tempo si ferma, non c'è disoccupazione, né malattia. E soprattutto dove le spie nordcoreane si esercitano a vivere in un paese capitalista prima di andare in missione a Seoul, imparando a usare la carta di credito, a esprimere giudizi personali, a far fruttare i propri risparmi...

Forse Kim Jong-il aveva letto Goffman. La vita quotidiana come rappresentazione: mai stato più vero di così.

È buffo, ma per fare questo «viaggio», vi tocca far finta di non conoscere gran parte di quello che sapete e, forse, troverete una nuova strada dentro di voi. E così - colpo di scena - *L'impero delle luci* smetterà di farsi leggere anche come guida e prenderà a farsi utile come un manuale di self help.

E non solo: il protagonista conosce il suo primo centro commerciale nel «sotto» Pyongyang, poi a Seoul lo stesso centro commerciale si rivele chiamarsi Nagwon: paradiso. A dimostrazione che per scatole cinesi (anzi, coreane) la spy-story si farà leggere anche come un romanzo di formazione.



Il nostro amico e collega
Romeo Bassoli

Addio Romeo Bassoli la faccia allegra delle notizie di scienza

Se ne va a 59 anni uno dei migliori giornalisti, pioniere in Italia della comunicazione scientifica sui media

PIETRO GRECO

ROMEO BASSOLI SE N'È ANDATO. TROPPO PRESTO. NON SOLO PERCHÉ MORIRE A 59 ANNI È COMUNQUE TROPPO PRESTO. Ma anche e soprattutto perché quel signore col cuore da ragazzo aveva ancora molte cose da fare. Molte cose da dare.

Forse è inutile presentarlo. I lettori dell'*Unità* lo conoscono bene. Aveva iniziato a scrivere sulle nostre pagine che non aveva ancora diciotto anni, mentre ancora camminava per le strade di Sesto San Giovanni, il grosso comune «rosso» alle porte di Milano, e ne annotava i rapidi cambiamenti. È poi venuto a Roma occupandosi di tutto, ma soprattutto di scuola. Infine, nel 1987, ha fondato e animato la pagina quotidiana che *l'Unità*, primo giornale in Italia e forse in Europa, ha dedicato alla scienza. Romeo prima di altri aveva capito che è lei, la scienza, il motore di quel cambiamento epocale che sta trasformando il mondo e che alcuni chiamano «era della conoscenza». Ancora oggi, Romeo, in troppi non lo hanno capito. Per questo - anche per questo - avevamo ancora bisogno di te.

Eravamo una piccola redazione, noi della scienza. C'erano Cristiana Pulcinelli, Nanni Riccobono, Gabriella Mecucci, Antonella Marrone. Fui chiamato anch'io. Quando gli strinsi per la prima volta la mano, non immaginavo che quel ragazzino sempre allegro, capace di battute a raffica, sarebbe diventato uno dei miei più cari amici e mi avrebbe cambiato letteralmente la vita, spronandomi ad abbandonare ogni velleità di «fare scienza» e di passare armi e bagagli dalla parte di chi «racconta la scienza».

«La ricerca è diventata una cosa troppo seria - diceva sorridendo, appunto, tra il serio e il faceto - per lasciarla fare ai ricercatori». C'è bisogno di qualcuno che connetta quella torre d'avorio al resto della società. C'è bisogno di noi, nani (i giornalisti) capaci di saltare sulle spalle di giganti (gli scienziati) per guardare più lontano.

Nano, Romeo, non lo è mai stato. Era un gigante della comunicazione, col suo passo lungo stava sempre più

avanti di tutti. Si trattasse di usare una nuova tecnologia o di fiutare una pista promettente.

Facile dire che il carattere più evidente era la sua scoppettante ironia. In realtà, il suo carattere più profondo era - ah, come è difficile parlarne al passato - la sua generosità. Immaginava sempre il lavoro, come un lavoro di gruppo. Nessuno come lui riusciva a lasciare spazio a colleghi e collaboratori ritenuti bravi.

Se ne sono resi conto generazioni di giovani giornalisti scientifici che lui ha formato non solo e non tanto nelle aule delle università di mezz'Italia, ma soprattutto sul campo. All'*Unità*, a Zadigromma (la società che ha fondato con la compagna, Eva Benelli) e, da ultimo, all'Ufficio stampa dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (INFN) di cui, dal 2008, era diventato il responsabile. Mai, come in questi ultimi cinque anni, gli anni di Bassoli, la fisica italiana ha trovato tanto spazio - tanto spazio di qualità - sui giornali, nelle televisioni, alla radio, nei musei.

La sua ironia e la sua generosità avevano una forza creativa straordinaria. Il guaio, caro Romeo, è che di tutto questo ci fai parlare al passato. Non era ancora il tempo. Quest'ultimo scherzo no, non te lo perdoniamo.

Hai reso i nostri cuori più pesanti. Che a te, invece, sia lieve la terra. Ciao, Romeo.

LEZIONI DI STORIA

L'invenzione dell'Europa in nove tappe

Tornano le Lezioni di Storia organizzate dalla Fondazione Musica per Roma e da Editori Laterza. Il ciclo di nove lezioni introdotte da Paolo Di Paolo si svolgerà dal 3 novembre all'11 maggio 2014, come di consueto, la domenica mattina alle ore 11 nella sala Sinopoli dell'Auditorium Parco della Musica di Roma. Il tema di questa edizione è «L'invenzione dell'Europa». Inizierà Andrea Giardina illustrando il mito greco fondativo di Europa. Tra gli altri relatori del ciclo, Adriano Prosperi, Elena Bonora, Giulio Giorello, Barbara Spinelli. Il costo dei biglietti di una singola lezione è di 9,00 euro. Info: 06 80241281. Il programma completo su www.laterza.it



Viaggio per immagini lungo il fiume Danubio

Nell'ambito della VI edizione del Festival della Letteratura di Viaggio, oggi alle 18 presso il Museo di Roma in Trastevere, inaugurazione della mostra fotografica «Danubius» di Marco Bulgarelli, a cura di Marco Pinna. Un viaggio fotografico alla ricerca dell'identità europea dopo l'allargamento verso i Paesi dell'Europa Orientale.